

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 04.12.2020 Pag.: 30
Size: 482 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Come prima delle madri

di Stefania Lucamante

Alessandra Sarchi

IL DONO DI ANTONIA

pp. 194, € 17,
Einaudi, Torino 2020

Alessandra Sarchi predilige intrecci semplici che celano però percorsi rizomatici. Nel *Dono di Antonia* l'anoressia sembra infatti essere il tema principale: a Bologna una madre fa terapia di gruppo e finisce per fare amicizia con altre due madri, Alice e Sara, rivelando un senso di sorellanza nel dolore comune. La storia di Alice e della sua famiglia, un padre morto giovane in carcere, forse terrorista, ne costituisce un'altra. Sensi di colpa, impotenza nel vedere la magrezza eccessiva delle figlie, ricordi pesanti del rapporto intrattenuto con le loro madri marchiano l'esistenza delle tre amiche. La figlia diciottenne di Antonia, Anna, scalpita per una sua indipendenza e corre per sciogliere grassi inesistenti ma che lei, come tutti gli individui anoressici, sente come un peso intollerabile. Una figlia che rifiuta la madre quanto Antonia ha rifiutato la sua: "Scomponi la madre. Toglile il corpo. (...). Se elimini parte dopo parte, rimane l'idea della madre, che ti sei costruita nel tempo. Ti sei allontanata dal suo corpo e te ne rimarrà sempre nostalgia, confusa al senso di promiscuità di cui hai voluto liberarti. Anna lo ha fatto, cerca di farlo ogni giorno, per capire cosa possa essere, cosa ci sia di diverso dentro e fuori di lei".

Un marito e padre presente, Paolo, unico a conoscere il segreto di Antonia, questa donna fondamentalmente equilibrata e con pochi problemi esistenziali. Antonia ha risolto tutto – così sembrerebbe – perché non parla mai di quello che ha fatto e che le è successo. Poi, inaspettatamente, il racconto vira e va in un'altra direzione. "Nessuno ti racconta il suo passato se prima non

ti sei guadagnato la fiducia, o anche solo la credibilità. È così che accade nelle relazioni sentimentali, perché in amore ci si convince di volere il presente, ma è col passato che bisogna avere a che fare, con la memoria custodita e con quella rinnegata di chi vorremmo, di chi amiamo, di chi cerchiamo".

Jessie Tyler, questo il nome del ventiseienne che va a Bologna per conoscere la madre naturale, Antonia, non sa appunto come guadagnarsi la fiducia di questa donna che, dopo aver aiutato sua madre, Myrtha, a concepirlo è diventata madre a sua volta. Jessie, antropologo, vuole stabilire un contatto, "capire da dove"... Il pragma della nascita non può non diventare un'ossessione per un giovane che scopre a ventisei anni il vero segreto che teneva uniti i suoi genitori. "Come prima delle madri" recita un verso di Elsa Morante.

Nel *pastiche* da cui è tratto la scrittrice concedeva potere e fiducia ai ragazzini, a coloro che non sono ancora stati toccati dallo smagamento che conduce alla vita adulta. Questi sono pochi ma felici perché non sanno. Nel romanzo di Sarchi sembra quasi che la domanda ricorrente "da dove?" faccia da puntuale controcanto a quel "come prima delle madri", a quel concetto ossimorico tutto morantiano, cioè, di una maternità androgina. Il testo e il personaggio principale ci pongono l'interrogativo più difficile a cui rispondere, l'origine di tutto. L'origine degli affetti, l'origine dell'amore, il concepimento slegato dal desiderio erotico, una nascita e una crescita di un essere per il quale

la madre biologica non vuole esistere. Un figlio, infine, che ora vuole conoscere questa madre italiana per capire il motivo della sua decisione. Tutto prescinde dagli obblighi contratti con un'unione ufficiale. Persino da una illegale.

Quando i fatti sono accaduti, nello spazio-tempo assoluto di una

Los Angeles dai toni assimilati dalla narrativa minimalista statunitense, il dono di Antonia era effettivamente possibile. "Regalare un uovo" costituisce una tematica innovativa che allarga la disamina del tema della maternità e della genitorialità rispetto a precedenti narrazioni romanzesche. Sia pure grati del richiamo al dipinto di Piero della Francesca in cui un uovo è fissato perpendicolarmente sulla testa della Madonna della Misericordia, leggendo questo romanzo attraversiamo un periodo in cui il velo della *pietas* può soffermarsi di tante sfumature, quali, appunto, regalare una parte di sé a un'amica. Mentre Myrtha sta lentamente affievolendosi, condannata da un tumore, Jessie vuole capire "da dove"...

Il segreto era questo, appunto. La sua stessa nascita era stata per anni un argomento tabù così come anche la figlia di Antonia, Anna, non sa di avere un fratello. Ora Jessie sa di condividere il sangue con una donna (anzi due, Antonia e Anna) la cui esistenza era fino a poco tempo prima inessenziale alla propria. Antonia, una donna del tutto ignota e non *mater certissima*. Anna poi, un pianeta ancora da scoprire. Cosa pensare, invece, della decisione di Antonia di ignorare le lettere ricevute e mai aperte da Myrtha, la decisione di non conoscere un ragazzo alla cui nascita era stata indispensabile. Tutto ha origine da un tempo lontano, quello in cui, resistendo alla pressione materna, non aveva donato il sangue a comando. Partire per lasciare quella madre

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 04.12.2020 Pag.: 30
Size: 482 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



che la addestra alla vita e decidere di regalare la possibilità a un'altra donna di essere madre. Un regalo, un dono. In questo caso Antonia dà una parte di sé stessa a Myrtha. Ma proprio perché il suo dono sia un vero "darsi", Antonia deve tagliare tutti i rapporti con l'amica americana. Altrimenti non avrebbe senso, come bene ci spiega Jacques Derrida.

Come si sa bene, una storia se non è raccontata non esiste. E allora la narratrice onnisciente ce la racconta. Ci racconta dell'anno trascorso da Antonia in California, della sua amicizia con Myrtha, della sua ribellione nei confronti della madre infermiera, della decisione di aiutare l'amica americana che le aveva fatto conoscere se stessa e l'aveva aiutata a capire che esistevano altri modi di concepire la vita oltre a quella da lei fino ad allora cono-

sciuta. Il grande dono di Myrtha è in fondo questo: aprire il varco per Antonia di una vita libera dai canoni materni. Che si potesse donare senza farlo in quel modo bieco e costrittivo della madre. Per Antonia, staccarsi dalla madre aveva significato elaborare una separazione necessaria. Laurearsi in biologia e andare a vivere in campagna per esempio, e non diventare medico.

Su tutti i temi emerge quello – fondamentale – del senso del tempo. Un tempo relativo e soggettivo che colpisce per una continua *tangenzialità* espositiva rispetto agli altri argomenti. Come in tutti i romanzi di famiglia, anche qui il tempo vive una dinamica peculiare. Un tempo materiale che Antonia riconquista grazie a Jessie, al suo bisogno di sapere delle origini. Poi, come nei romanzi modernisti di Virginia Woolf (si pensi al tempo impiegato dalla signora Ramsay a

fare quel calzino marrone per il figlio del guardiano del faro!), il tempo impiegato dalla figlia per provare vestiti per una festa si dilata per Antonia fino ad occupare lo spazio di un racconto di una vita. Ma così è normale che sia: il tempo di una famiglia è legato alla sua narrazione, ai suoi ritmi che possono occupare pagine intere per approfondire cosa è successo. Questo mentre una madre fa terapia per via della figlia anoressica, e a un tratto le arriva la telefonata di un figlio mai conosciuto: "Le pare sia passato un mese da quando la mattina presto Anna provava i suoi vestiti in camera. In realtà sono passate solo alcune ore, ma intanto il tempo di tutta un'altra vita ha lambito il suo, quella vita materiale da cui è stato così facile separarsi, ventisei anni prima, e che pure è cresciuta come un'ombra dentro di lei".

stefania lucamante@unica.it

S. Lucamante insegna letteratura italiana contemporanea all'Università di Cagliari

